Traduzione di Comandamento del Gran Signore ...

N.ro 34 Prim.o
Con Ins.te N.o 2.

Serenissimo Principe

Ho ricevuto con sommo mio conforto tre ossequiatissime Ducali di V. S. dei 29 Aprile, primo ed 8 Maggio. Se avessi ricevuta la prima, nella quale resto istrutto dei rilasciati comandi agli Ecc.mi Prov.r Gen.l di Dalmazia, ed Str.o di Cattaro, e Cap.n in Golfo perchè me ne valessi nel solo caso che me ne fosse tenuto proposito, non avrei eseguito quanto esposi nel mio umilissimo num.o 31 spedito per Cattaro. Non saprei però pentirmi dei passi fatti, giacchè ~~[illegible]~~ prevenendo a tempo tutte le avanie, che potevano essere introdotte in questo Paese ben diverso dagli altri, salvai quei delicati rapporti, e di pericoli di quelle moleste e gravi conseguenze, che lo stesso Ecc.mo Senato osservò che si potessero essere nella stessa Ducale scritta all'Ecc.mo Str.o di Cattaro mandatami a lume.

Rispetto alla seconda ed alla terza io non saprei che promettere tutte le attenzioni che mi si commettono di avere, assicurando V. S. e V.re Ecc.e che ne vedranno a tempo gli effetti, e ringraziare la Pub.ca clemenza per le approvazioni delle cose da me fatte, e delle spese, e forse più ancora per essersi subito rimesso alla Conferenza Ecc.ma dei Baili Ritornati quanto scrissi intorno la Casa Bailaggia, sulla quale altro non dirò se non che per salvare a Publico vantaggio ciò che potrebbe ancora impiegarsi nelle necessarie aggiunte ai luoghi di servizio, abbisogna di sollecite deliberazioni.

Giunto in questi giorni un espresso dalla Crimea che mandò un Ministro Residente che S. M. Czarina tiene presso quel Kan a questo Sig.r Inviato, non portò altra nuova, se non dell'universal contentezza per la buona intelligenza ristabilita, e che pronte le Truppe Russe a marchiare separate in sei Corpi, l'ultimo sarà in marcia dietro le stabilite dichiarazioni

289

razioni durante i tre mesi dopo le ratifiche. Queste si attendono di momento in momento, e si crede che non tardino se non perchè non è terminato il resto dei Regali che quella vuol mandar a q.ta Corte.
Abdi-Pascià di Salonicchio mandò un altro Sacco di Teste dei principali Albanesi, e Ribelli colti in quelle parti. Del Capitan Pascià non si sa ancora alcuna precisa nuova, nè altre qui ve ne sono che meritino di occupare l'E.E. V.V.

Credo poi che tuttociò che onora la Pub.ca Rappresentanza per via de' fatti non dispiacerà che Loro sia rifferita, per la qual cosa io mi restringerò a rifferirne tre de' principali. A confermare la fiera persecuzione contro gli Armeni Cattolici, procurata col mezzo di grandiose summe di denaro raccolte dal Patriarca presso i ricchissimi suoi Scismatici valerò il caso avvenuto nella persona dell'onesto Negoziante Pietro di Zaccheria Barattario di Svezia. Questi con universal sorpresa all'improviso fu levato dalla propria Casa, e mal concio per le percosse, fu messo in Prigione. Il Ministro ~~[illegible]~~ usò tutte le industrie per trarnelo, e invece fu mandato in esilio. Si frappose poi l'Amb.r di Francia come il dichiarato protettore della Cattolica Relegione in oriente, nè potè ottenere la di lui libertà se non dopo quattro mesi, vinto con alcune Borse di denaro somministrate dalli Parenti dello stesso Zaccaria il med.o Patriarca, che presentò egli una supplica, senza della quale si crede che la Porta non avrebbe rimesso mai in libertà l'esiliato.

(Appena succeduto questo, due Sacerdoti Armeni che avevano publicamente predicato non solo contro il loro Capo, ma contro il Gran Signore istesso, e la voracità dei Ministri suoi, e in conseguenza molto più lei del Zaccheria

che sapeva tacere, ricovraronsi per disperazione presso un certo Schiavone che affitta Camere. Avvertitane la Porta dai ricorsi del Patriarca, mandò una Pattuglia a prenderli: intendendo l'Offiziale che la Casa era protetta dal Bailo di Venezia, si fermò facendola sol circondare, e ne spedì immediate l'avviso. Il Gran Visir comise tosto a un Chiaus di pregare per parte sua il Bailo, onde gli facesse consegnare i due Armeni. Il Bailo manda il Galli a ringraziare, e a far riflettere che allontanata la guardia poteva bensì in riverenza ai desiderj di S.E. far scacciare i Sacerdoti di Casa mai però consegnargli, destramente facendo avvertire anche, che troppi Franchi eransi già attruppati in difesa loro, e che perciò gli sarebbe sembrato opportuno che S.E. si contentasse che li facesse custodire dai miei Gianizzeri nella Casa istessa, sinchè discioltosi il Popolo nelle avvanzate ore della notte, tolti tutti i pericoli, potesse poi farli uscire, nel qual solo caso forse, nascondendosi prima e spie, e guardie, potevano esser presi.
Tanto della mia sincerità, delle mie offerte, che in apparenza tendevano ad assicurargli quella cattura, e delle mie riflessioni si compiacque il Gran Visir, che mandommi di nuovo lo stesso Chiaus perchè onninamente dipendesse dagli ordini miei. Allora per non abusarmi di tanta fede e perchè non fuggissero fuor di tempo i sudetti Armeni, esponendomi con ciò a sospetti pericolosi, sotto pretesto che non fosse ingiuriata la Casa, feci che tre Gianizzeri del Bailaggio si portassero a custodirla dopo di che dietro a quanto le avevo fatto sapere, partì la Guardia Turca per ritornarsi nelle vicinanze, allorchè il Popolo stanco nelle ore della notte avesse dato luogo. Ma non disgombratosi, operai in modo che chi

altro mio Gianizzero molto fidato, come da lui andasse a persuadere i
tre di condurli in Bailaggio, mettendoli in timore che il Popolo fosse
risoluto colla forza di levarglieli; nel qual caso io li avrei poi abbandona-
ti alli rigori della Porta. Così eseguendo, giunti che furono altamente li
rimproverai in faccia a tutti, e poi mostrandomi risolutissimo di non
voler esporme presso chi riponeva tanta fede in me, assicurar mi volli
che gli armeni non fuggissero dal Bailaggio, e dopo allontanati i molti
Cattolici che li accompagnarono, feci chiamar subito il Chiaus che stava
attendendo ~~[illegible]~~ per metterlo seco a parte della bestialità im-
pensata dei miei Gianizzeri. In discorso [illegible] poco lungi dal Bailaggio
il Ralli gli fece anche per parte mia osservare che essendo allora in luogo
sacro non mi conveniva più di farneli sortire in modo che egli potesse
poi con facilità averli. che però non sarebbero usciti dalla mia abita-
zione sinchè il Gran Vizir non fosse stato di tutto inteso, e che ero ben certo
che egli avrebbe fatto fedele testimonianza di quanto era avvenuto senza
alcuna mia intelligenza.
Nella mattina dietro così il Ralli che il Chiaus rappresentarono la cosa
allo stesso Gran Vizir che in tal faccenda volle uscire dai soliti metodi, parlan-
do egli stesso col Dragomano, che esiti al suo rigore per parte mia i Gianizzeri
che colla buona intenzione di assicurarsi meglio degli Armeni, si erano
presi senza la mia saputa una tanta libertà. Gli fece poi riflettere, come
ne lo avevo istrutto, che tale era il molesto imbarazzo mio per le cose arrivate
e per quelle che avvenir potessero, se la Porta non si fosse indotta per sua
generosità a donarmi in qualche modo quei due sventurati, trovandomi
in faccia a tutti gli esteri Ministri, e d'un sì gran numero di Cattolici

nella necessità di sostenere i privileggi annessi al Carattere, ed alla Casa degli
Ambasciatori, lasciandoli fuggire, come, e quando, e dove avessero voluto.
Tali ed altre cose che mi dispenso dal riferire valsero a trarre una non ordi-
naria risposta, cioè che alla buona fede del Bailo, alla mia nobile ingenuità,
ed alla mia prontezza nel secondare le premure della Porta sin dove poteva,
ben si dovevano delle distinzioni. Poi consigliando i ministri tra essi col
solito mezzo del Reis-Efendi, mi fece sapere il Vizir che si sarebbe contentato
che nella mattina dietro si fossero dallo stesso, e solo Dragomano Palli con il
solito suo Gianizzero presentati i due Armeni alla Porta, pur dovendo qual-
che cosa fare in grazia delle istanze del Patriarca, facendomi sperare che
non si sarebbero mandati in esilio, ma che la sola prigione sarebbe stata il
loro ben dovuto, e lieve castigo, essendo questo tutto il più, che per riguardo
mio far poteva. Benchè dovessi esserlo, non ero contento. Troppe persone
e riguardevoli, desiose forse che non riuscissi, stavano attente pur per
trovar a ridire sulla grazia che avessi ottenuta. Mandai dunque di
nascosto dal Reis-Efendi che anche in questo incontro avevo trovato verso di
me cortese a significargli apertamente la pena che mi avrebbe cagionato
il dover mandare io stesso col mio Dragomano alla Prigione quei sventu-
rati, il che non si poteva conformare nè al mio animo, nè ai principj del
massimo decoro in cui sostener dovevo la mia Rappresentanza. Feci
considerargli ancora che il solo caso nel quale potevo farli accompagna-
re sarebbe stato quello in cui fossi reso certo che di altro non si trattarebbe
che di una forte e vocale correzione, desiderando di potergli far conoscere
anche per tal incomodo contrattempo co' fatti la perfetta mia gratitudine, e

Lasciando a parte il di piu, mi fece in sostanza promettere tutta l'opera sua per rendermi soddisfatto nelle somme difficoltà che doveva ben prevedere. Alle prime ore della mattina per persona sua confidente fece poi avvertirmi con due sole parole, che fidandomi di lui potevo mandar gli Armeni, senza però che io ricercassi piu oltre. L'esitare sarebbe stato inquieto, e stemporaneo imprudente: Lieto dunque feci chiamare a me li due Armeni i quali vedendo ai Portoni del Bailaggio una gran quantità di zelanti, non volevano accompagnarsi al Salli, temendo particolarmente delle percosse che sogliono o sentirsi uscire della Prigione, e forse piu della presenza e dei rimproveri del Gran Vizir che temevano volesse correggerli in persona propria. A forza di parole li persuasi a fidarsi di me, e poi fatto entrare il popolo nel Cortile, dalla sala lo esortai perchè lasciasse di accompagnarli, senza di che mi toglierebbe il modo di salvare i suoi protetti nel più bel momento. Feci castigare sul fatto due o tre Sudditi che più audacemente avean proposto di rep. ai miei Gianizzeri, e con questo esempio di rigore, e colle preghiere che in- dussi gli infelici Sacerdoti a porgli, ogn'uno diede luogo.

Portatisi dunque tranquilli alla Porta, il Salli li fece attendere nella Camera dei Dragomani, poi si presentò ai Ministri, tra quali sempre per tal fatto trovossi il gran Vizir. Abdurasach aveva fatte le parti sue, che senza che io riferisca ciò che disse e l'uno e l'altro di questi verso la mia persona, furono licenziati senza farli nemeno chiamare, colla condizione però che io li correggessi per le somme imprudenze loro.

Smontati al Topkanà furono dagli ansiosi loro partigiani portati al Bailo in Trionfo del quale poi per diversi giorni caminando per le strade di

ebbi parte, acclamandomi nel mio passaggio i Cattolici colle lacrime agli
occhi, come se fossi il loro vero Protettore, o quell' Amb.re di Francia al quale
nel 1751, come rifferì l'Eccmo Sig.r K.r Diedo riuscì di far liberare dopo un' anno
dalla Galera tre Vescovi pur Armeni.
Sopra un tal esito non aggiungerò pur riflesso alcuno, solo rifferirò che ripor=
tai dai detti Sacerdoti, e da tutti i loro parziali 24 bellissimi Aranci in dono,
che tolsi la Patente allo Schiavone che con imprudenza li accolse, e che
sorpreso l'Inviato di Svezia due giorni innanzi di partire per Stokolm, non
potè trattenersi di far fare delle estraordinarie indolenze alla Porta per la
diversità del suo operato verso il Bailo; alle quali altro non si rispose che si
doveva ben dare al mondo un' esempio del modo col quale il presente Go=
verno intendeva di trattare i ministri di buona fede; risposta che fatta
spargere espressamente dalla Porta, non so poi quanto gli sia piacciuta.
Passando da questo al secondo fatto dirò colla solita mia forse non piace=
vole libertà che non potei sportare la mortificazione derivatami dal
cattivo esito dell' affare dei cinque Albanesi dettenuti a Corfù, e che soffrì
non potei che stando io qui coll' onor di servire all' Eccmo Senato col più fervido
impegno, si potesse credere che io fossi tanto poco stimato dalla Porta, che dopo
avermi rilasciato un firmano che non gli costò per le rifferite combinazioni
non poca pena, altro ne rilasciasse senza curarsi di me al med.o Pascià di
Delvino diverso ed anzi derogatorio. Fingendo dunque di crederlo feci far
gravi rimostranze dal Galli che molto sorpresero per l'inganno in cui
ero stato posto, e come ciò sarebbe avvenuto sotto il passato Reis Efendi, così
di nuovo fece portarsi dal Sog.to del Belixi il Registro di tutti i firmani allo

stesso Pascià dopo quello spediti, ed occupando tempo e pazienza, contro il solito costume dei Turchi, nello scorrerli, volle poi che li esaminasse pur tutti lo stesso Dragoman Gallici. Non bastommi però un simile e non solito confronto, che chiesi un altro firmano, tanto più che non potei fidarmi che i dati ostaggi fossero per esser lasciati in Corfù per lungo tempo. Nel nuovo firmano dunque si conferma quello che ebbi l'onore di trasmettere all'Ecc.mo Senato, nel quale era ordinato l'esemplare castigo, e si dice al Pascià di Delvino che se per l'avvenire userà disattenzione nel non mandar ad effetto li castighi, che meritamente esiggono le azioni e procedure malvaggie dei predetti cinque sudditi, espresse nel detto comando Imperiale, oltre che si sarebbe commesso questo affare al sud.e Pascià in conseguenza delle mie istanze, egli avrebbe provato dell'angustia, e che dopo che sia passato all'esecuzione disinteressata dei condegni castighi delle cinque persone lasciate in libertà, relativamente all'ennunciato firmano, debba scrivere al Prov.r Gen.l in Levante, e ricercar da S.E. Lettere che esprimino l'intero suo contentamento, nel qual caso siano liberati gli ostaggi. Spero che l'Ecc.mo Sig.r Prov.r Gen.l Gradenigo a cui spedirò per la prima occasione l'original firmano di nuovo ottenuto, e che fa conoscere l'infedeltà del Pascià di Delvino che se ne inventò un altro, farà eseguire prima di ringraziarlo quanto conviensi, con l'esempio per la sicurezza e tranquillità dei Veneti sudditi al Confine ottomano.

Una terza distinzione conviene che rapporti che pure in questi giorni ricevei, e che senza dubbio presso il Popolo attirò molta estimazione al ministro di V.S. per sua fortuna.

Presso i Mussulmani è cagione di grandissimo scandalo il tener nascosta
una Meretrice in qualche Bottega. Scopertasene una in quella di un
Zantiotto, a furor di Popolo voleva estrarnela, punendo con percosse il
disprezzatore del buon costume, e delle leggi. Allo strepito corse la
Guardia poco lontana del Voivoda di Pera, che costretta a fare il dover suo
cercando di quella sciagurata, s'arrestò nel momento istesso che seppe
che la Bottega era sotto la protezione del Bailo. Circondatala dunque
ed avvertitone il Voivoda di Pera, questi al quale è nota la buona
volontà del Topzi-Bassi verso di me, mandò subito ad avvertirlo, co=
mandando nel frattempo alla Guardia di trattenersi.
Il Topzi-Bassi fece chiamar a se il Dragomano Mascellini, e mandò a
dirmi che io facessi tutto quello che avessi creduto più opportuno, avendo
ordinato al sudetto Voivoda di eseguire quanto mi piacesse. Feci saper dun=
que al Capo della Pattuglia che dasse luogo, indi lasciata in libertà la
donna d'andarsene, perchè poi potesse prenderla in altro luogo; spedii su=
bito con qualche solennità i miei Gianizzeri a prendere il Zantiotto che
feci metter nei ferri, il che fu lodato dal Topzi, e piacque all'universale,
tanto più che a tale esempio non si attendevano. Grazie ec.
Belvedere li 18 Giugno 1779

293

Andrea Memmo Bailo alla Porta

1779. 18. Giugno – q.ᵉ 10. Luglio

Inquisitore – Bailo

N. 34.

Con due pieghe.

<

R

Copia di memoriale presentato dall'Ecc.mo S. Andrea Memmo Bailo per la Serenis.ma
N.o 1. Ins.te nel disp.o N. 34 Repubb.ca di Venezia all'Ecc.sa Porta

La Giustizia e l'equità dell'Ecc.sa Porta si è pienamente rimarcata al Bailo di Venezia anche all'occasione che egli produsse nel mese di Novemb. decorso Domanda di castigo dei cinque albanesi trattenuti nelle Carceri di Corfù, sopra la quale fu tosto rilasciato il più forte firmano che ordinava al Pascià di Dolcino l'esemplare loro castigo. Con non lieve sua sorpresa ora rileva che il Pascià med.o abbia prodotto al General di Corfù un più recente comandamento del S. Sig.re per intero contrario al primo consegnato al Bailo, in grazia del quale promovendo i più forti disturbi al Confine, ed insistendo il Pascià per l'intiera liberazione degli Albanesi med.i fu necessitato il General di Corfù a scanso di peggiori conseguenze a rilasciarli, riuscendo a stento ad ottenere alcuni ostaggi per li risarcimenti pretesi sulli med.i. Questo nuovo firmano che sarebbe contrario all'intelligenza amichevole che sussiste tra la Porta e la Repub.ca, sarebbe ancora estremamente dannoso agli oggetti riconosciuti importanti nel primo firmano ottenuto, del quale non può dispensarsi il Bailo di domandare il rinnovamento, e che ne sia comandata l'esecuzione rigorosa al Cap.n Pascià senza maggiori dilazioni &c.

N.ro 2.
Int.ta nel disp.o de N.ro 34

Traduzione di Comandamento del Gran Signore dirett[o] a Mustafà, Pascià Attuale di Delvino.

Al giungere dell'Eccelso Imperial Segno fia noto, qualmente sulle relazioni, che dal Generale di Corfù soggetto a Venezia fossero stati presi, ed imprigionati cinque sudditi di quelli, che sono annotati nel Registro come sudditi, e figli di sudditi dalla Villa di Nivice sottoposta al Territorio di Delvino, ed annessa alle Ville di Livris, e d'altrove esistenti nelli Sangiacati di Delvino, e di Nicopoli, le quali sono tenute in Feudo dal distinto trà Grandi Ebubekir Hifzi, uno de' Horagiani del mio Imperial Divano, e fù Beilikzi all'augusta mia Staffa; sono già stati concessi Regj Comandamenti e prima, e dopo diretti al tuo Precessore e a Te, onde passandosi d'intelligenza col Generale pred.o fossero fatti mettere in libertà li detti sudditi: e se vi erano in essi colpe lesive i doveri dell'amicizia avessero ad essere puniti con dovuti castighi.

Ora però sebbene in un tuo Arz, o sia Rappresentazione, pervenuto all'Eccelsa Porta, vedasi scritto, e significato, che essendo stata spedita col mezzo del tuo Haznadar insieme con l'Imperiale Comandamento posteriormente emanato lettera rilasciata dal Bailo di Venezia esistente presso la Sublime Porta; non dandovi il Generale ascolto, non avrebbe rimessi in libertà li suddetti cinque sudditi, se non avesse trattenuti come ostaggi in loro vece cinque altri sudditi loro figli, e fratelli: ed oltre a ciò abbia anche risposto, che l'intenzione della Republica di Venezia era, che si dovessero trattenere questi pure prigioni per qualche tempo, e che poi nel rilasciargli fossero trattenuti degli altri in vece loro: e che in tal modo nello spazio di dieci anni non venivano ad essere sciolti dalla prigionia li sudditi; con che s'intraprendeva cosa cagionante la loro dispersione: il prefato Bailo nulladi

meno hà fatto sapere con sigillato suo Memoriale [illegible]
questa volta, che la spedizione fatta da Te al Generale
predetto del posteriormente emanato Fermano, dinotando
negligenza, e trascuraggine nel castigare li sudditi so:
pradetti, ciò apportava ad esso motivo di vergognarsene
presso la Repub.ca ed hà instato perciò il Bailo, af:
finche venisse concesso Sublime Fermano diretto al
Bellicoso Hassàn Attuale Capitan Pascià pae destinato a
mettere in sistema le cose della Morea in conformità
di quello, ch'è stato dei primi Zilkadè dell'anno 92:
cioè di N.S. verso la fine di Novembre 1778: e pertanto
rendesi di mio Sovrano Comando, che operar si debba
a tenore del Fermano rilasciato nella data ora espresso
Giungendo dunque a tua notizia, che per essere la
Repub.ca di Venezia in antica amicizia, e vicinanza
col mio Impero: che essendo d'ambe le parti rimessa
la sempre maggior corroborazione, e stabilità della
sincera corrispondenza, e dell'affetto reciproco al non
lasciar, che nasca veruna insorgenza ripugnante alli
doveri dell'amicizia, dipendendo ciò dalle inibizioni, e
castighi voluti dalle Sacre Capitolazioni, qualor vi si ar:
disca di operar in contrario: non essendo di mio Regio
consentimento, che per quanto un'atomo succeder possa
azione in pregiudizio delle Sacre Capitolazioni med:me
che il non rilasciarsi Fermano diretto al Capitan Pascià
inerentemente alle istanze del Bailo, provenendo dall'es
sere appoggiato a Te il Governo del Feudo sopraccennato
e che se anche per l'avvenire userai disattenzione, e
non curanza nel mandar ad effetto li castighi, che me
ritamente esiggono le azioni, e procedure malvaggie
dei predetti cinque sudditi espresse nel precedentem.te
emanato Imperiale Comandamento, oltrecchè si commet
terà questo affare al Capitan Pascià in conseguenza
delle

delle istanze del Bailo, tu pure ne proverai dell'an=
gustia; Così non permetterai, che accader possa nessuna
azione contraria alle leggi dell'amicizia, ed ai doveri
della sincera benvolenza, e vicinanza: e dopo verifi=
cata la sudditanza delle sunominate cinque persone,
che hanno avuto l'ardire di commettere le malvaggità
descritte nel Fermano precedentemente emanato, e che
adesso sono state rimesse in libertà; e dopo l'esecuzione
disinteressata senza indugio, e senza protezione dei
castighi condegni alle colpe (ciò che siasi) di cui in
ripugnanza alle Sacre Capitolazioni sono essi autori,
scriverai in via amichevole al Generale di Corfù, e ricer=
cherai delle Carte, che esprimino il rendimento di grazie
da parte sua; e con fare, che siano liberati, e ritirati
un'ora prima li sudditi trattenuti in guisa di ostaggi,
procurerai l'osservanza delle leggi dell'amicizia, e
della vicinanza, e ti guarderai estremamente dal lasciar,
che nascano d'ora innanzi simili displicenti procedure,
e dal poter renderti oggetto delle mie Imperiali riprensioni
per mancanza usata nel rispingere, e castigare ad altrui
terrore coloro, che hanno osato di commetterle: e dopo
che saranno stati liberati (li suddetti cinque sudditi
trattenuti in ostaggio) avanzerai le notizie all'Eccelsa
mia Porta. A tal fine è uscito il presente mio Impe=
rial Comandamento, al di cui ricapito opererai a norma
del suo Nobile Contenuto, ch'esigger deve tutta l'ubbi=
dienza, e rassegnazione, rendendoti sommamente lon=
tano dall'opposto. Così saprai, e presterai fede alla
Imperiale Marca.

Scritto addì primi della Luna di Zemasiulevvel dell'an=
no 1193: cioè di N: S: nella metà di Maggio 1779.

Gio: Batta Calavrò Imberti Dragno

298